

I nipotini del Cavaliere

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Importa il rischio di ingiustizia nei confronti degli spettatori-elettori rispetto ai quali c'è il problema di amputare parti di realtà, di fatti avvenuti, di cose che dovrebbero essere precisate o ricordate, di omissioni, che sono il peggior peccato della politica.

Ma per tentare di dimostrare ciò che vorrei dimostrare - e cioè che stiamo fuori dal giornalismo occidentale - vorrei brevemente seguire e ricostruire gli eventi della sera Vespa-Berlusconi.

Prendete l'inizio. Il conduttore è frizzante e ha ragione. Ancora una volta ha dimostrato che lui, e solo lui, controlla i cancelli del cielo. Vuoi esistere? Qui devi essere. Non è poco, non accade altrove. Ma come dice l'imperatore nella *Turandot*, «La legge è questa!».

Dunque all'inizio Vespa, garrulo, propone: «Parliamo di Casini e della Udc». E viene subito interrotto dal leader del Popolo della Libertà con un pacato: «No, parlo io».

Questo è un diritto che non spetta all'interessato, a meno che non sia Putin, Ahmadinejad o (forse) un primo segretario del Partito comunista cinese. Però parla lui ed esordisce con la frase: «Tutto quello che volevo fare l'ho fatto. E l'ho fatto bene». Ed elenca indisturbato eventi che narrano di una serie di trionfi grandiosi. Afferma che sono otto milioni (otto milioni) gli italiani che hanno affollato i suoi gazebo, che l'Università di Siena (non ci viene detto il Dipartimento) ha certificato la realizzazione dell'85 per cento del suo "patto con gli italiani". Arriva ad affermare, con un po' di imprudenza che «con Mastella era tutto preparato, la caduta di Prodi non è stato un caso, non è stata una sorpresa». Fior di notizia. Ma sul fondo campeggia, grande e luminosa la scritta «Basta giochetti». Manca la spiegazione: giochetti di chi? contro chi? Entra, fumero, lo slogan della campagna berlusconiana. «Alzati Italia» perché, spiega l'autore, la sinistra l'ha messa in ginocchio. Ma l'affinità di linguaggio che il pubblico coglie è piuttosto con la serata Vespa dedicata a Lourdes in un'altra puntata. Qui c'è una spiegazione interessante. Le nostre disgrazie sono dovute al fatto che noi italiani siamo soggetti (cito) «ad una oppres-

sione fiscale, burocratica, giudiziaria». Qualcuno ha chiesto notizie di queste tre oppressioni? Purtroppo no.

Sulla terza oppressione sappiamo tutto, dal punto di vista di Berlusconi. Sulle altre, forse, avrebbe dovuto spiegare il protagonista, incalzato dalle domande. Ma - come ho detto - non è accaduto. Non ci sono state domande. I direttori di quotidiani incaricati di investigare per noi spettatori la mente, i progetti, i propositi, le intenzioni psicologiche, i programmi politici del centrodestra (ma non c'è più il centro) sono Ferruccio De Bortoli (*Il sole 24 ore*) Pierluigi Battista (*Il Corriere della Sera*), Mario Orfeo (*Il Mattino* di Napoli) e Piero Sansonetti (*Liberazione*).

Ascoltano. «Dobbiamo tagliare l'Ici. Per tagliare l'Ici occorre tagliare la spesa pubblica. E riaprire tutti e 106 i cantieri delle grandi opere, a cominciare dal Ponte di Messina». È possibile fare tutto questo e in questa sequenza? Non ci sono domande. Orfei vorrebbe ritornare a Casini. Risposta: «Abbiamo avuto due milioni in piazza, otto ai gazebo, e tutti hanno votato il mio nome. Non lo vede Casini che sono io il leader?».

Tocca a Sansonetti. Il direttore di *Liberazione* stabilisce subito ce non c'è differenza fra Polo della Libertà e Partito democratico. «Sia lei che il Pd non vedete il problema dei salari» afferma, certo senza imbarazzo per Berlusconi. Il leader del Popolo della libertà viene incoraggiato a non sentirsi solo.

Questa è una domanda corredata da scheda, ovvero film su come è duro sbarcare il lunario per tanta gente in questa Italia di Prodi. E nessuno precisa (o chiede) se era meglio o peggio l'Italia dei cinque anni di Berlusconi. E nessuno si domanda: ma se c'è un filmato sulla domanda di un giornalista, vuol dire che quella domanda era concordata. Dunque lo sapeva anche il candidato sottoposto alla griglia della intervista come in certi esami di notai, che però, quando qualcuno se ne accorge, vengono annullati. Infatti Berlusconi, prontissimo, può annunciare che Prodi ha tolto 40 miliardi dalle tasche degli italiani. Tutto ciò senza obiezione di quattro giornalisti di punta. 40 miliardi. Come? In che modo? Quando?

Ma Berlusconi ha anche da annunciare un vasto piano di case popolari di cui «ho già studiato la cubatura» (testuale). Dice di se stesso: «I miei nipotini mi considerano Superman». Il silenzio benevolo lo incoraggia a pensare che i suoi nipotini non

sono soli.

Poi afferma che la caduta della nostra immagine del mondo ha abbattuto le nostre esportazioni. L'Istat ha appena fatto sapere che, mentre era ministro Emma Bonino, le esportazioni (che erano in negativo ai bei tempi) sono salite del 12 per cento, con positivi bilanci commerciali. Ma chi siamo noi per farlo notare a Berlusconi? È qui che Ferruccio De Bortoli parla della indecente scena che si è vista in Senato (e nelle televisioni del mondo) a celebrazione della caduta di Prodi. Mortadella e champagne.

Gli altri direttori non raccolgono. Si sente sussurrare dal Capo del Popolo della Libertà che non saranno rielletti i «colpevoli». Chi era in Senato ricorda una scenata indecente da parte di tutta l'opposizione. Ricorda molti altri protagonisti, oltre all'ormai celebre senatore Strano (il primo a inondare di champagne i commessi, ma non il solo). E l'altra star del «Saloon Senato», il senatore Barbato, noto per lo spunto e il gesto della pistola. Sarebbe stato bello chiedere a chi ha potere di vita e di morte su tutto il Popolo della Libertà: «Chi esattamente non

Mi sembra indispensabile per l'equilibrio della campagna elettorale, elencare alcune domande a Berlusconi che non sono state fatte dai quattro direttori presenti a Porta a porta

rieleggerete a causa di quel terribile evento?». Non è stato chiesto. E mi sento di dire che non accadrà perché ogni presunto colpevole potrebbe indicarne un altro con tanto di immagini. Ma nella serata di Vespa è già partito un filmato sull'immondizia di Napoli, generata dal solo Bassolino negli ultimi sette anni, con musica tipo «Germania anno zero».

Battista interviene con una idea che potrebbe cambiare la storia italiana: «Presidente, perché non fa lei, magari ad interim, il ministro delle opere pubbliche e dei rifiuti?». Finalmente, fa intendere problema. Che gli è stato donato. Lui è un uomo fortunato. Ma mi sembra indispensabile, per l'equilibrio della campagna elettorale che verrà, elencare, con la maggior cautela possibile, alcune domande a Berlusconi che non so-

no state fatte dai quattro direttori. Quelle che seguono sono solo una piccola parte.

1 - Lei ha definito la Lega l'alleato più fedele. Ma Bossi aveva invocato la rivoluzione e parlato di armi «che si possono sempre trovare». Ha cambiato parere? Ha ritrattato? Quando?

2 - Dopo gli impegni presi su integrità e trasparenza delle liste, candiderà il senatore dell'Ultri la cui condanna è passata in giudicato? E gli altri condannati e pregiudicati?

3 - Come pensa di finanziare 106 cantieri e costruire il Ponte di Messina e allo stesso tempo togliere l'Ici e tagliare le tasse, mentre crollano le Borse del mondo e vacillano grandi banche?

4 - Lei ha appena detto: «La lotta all'evasione fa paura. Calano i consumi», si ferma la produzione». Vuol dire fine della lotta all'evasione e ritorno alla politica dei condoni?

5 - Ha detto che, durante il periodo Prodi, la criminalità è aumentata. Quando? Come mai le indicazioni dell'Istat dicono che, invece, è alquanto diminuita?

6 - Lei dice che l'Italia è in ginocchio. Dice il contrario di ciò che affermano le fonti europee e internazionali, che mostrano di apprezzare la risalita dell'Italia. Può dare alcune ragioni tecniche e statistiche per la sua affermazione?

7 - Può indicarci dove, in quali eventi, opere o leggi, si è realizzata l'85 per cento del suo programma? Possibile che Prodi abbia distrutto tutto in così poco tempo, fino ad andare, in venti mesi, dal trionfo alla caduta in ginocchio?

8 - Parlando di calo della disoccupazione per merito suo, lei ha citato gli anni 2006 e 2007. Ma in quel periodo l'Italia veniva devastata da Prodi, come lei dice. Può spiegare la contraddizione?

9 - Come pensa di agire con i cittadini che continuano a non volere la Tav? Userà la forza?

10 - Perché abbiamo dovuto correre alle elezioni, rinunciando a cambiare una legge elettorale sbagliata? Qual è la ragione e le ragioni della concitazione e accelerazione cui è stata costretta l'Italia?

11 - Può condividere con noi il progetto geniale suo e di Don Verze che consentirà il prolungamento della vita umana a 120 anni, o resterà un segreto riservato al Capo del Popolo della Libertà, che lei ha definito, modestamente, indispensabile e insostituibile?

12 - Infine, se fortunatamente vivrà così a lungo, è possibile che prima di quella remotissima data sia permessa l'approvazione di una vera legge sul conflitto di interessi?

furiocolombo@unita.it

Archivi, il nuovo partito e le voci della storia

LINDA GIUVA

La questione se il Pds prima e i Ds dopo abbiano costituito una vera rottura rispetto alla tradizione ed all'ideologia comunista, ha animato dibattiti politici e ha interessato schiere di storici. Quale fosse il modello di partito inaugurato dalla nuova formazione della sinistra apparsa sulla scena politica agli inizi degli anni Novanta, è stato oggetto di studi di politologi e di sociologi. Il tema continuità-trasformazione-rottura può essere anche analizzato utilizzando come terreno di analisi e di verifica gli interventi di conservazione e di salvaguardia elaborati ed applicati dal partito nei confronti della propria documentazione archivistica. In altre parole, l'atteggiamento nei confronti della propria memoria storica. Ebbene, questo punto di vista fa emergere una sostanza continuità. Dagli anni Venti del secolo scorso, vale a dire dalla sua nascita, il Pci ha sempre avuto un'attenta preoccupazione per la propria memoria storica. I comunisti italiani hanno sfidato la repressione del regime conservando gli archivi prodotti in quegli anni. De-

terminante fu l'esistenza della Terza Internazionale che rappresentò, almeno per gli archivi, un rifugio dalle intemperie della repressione. Nel dopoguerra il Partito comunista italiano si spese molto, non solo per recuperare l'archivio rimasto a Mosca, ma anche per raccogliere tutto quel materiale in possesso dei singoli militanti che rappresentava le testimonianze delle lotte e dell'attività politica condotte da migliaia di uomini e donne. Per questo lancio agli inizi degli anni Cinquanta un appello alle organizzazioni periferiche affinché si impegnassero nella raccolta di fonti documentarie da affidare all'Istituto Gramsci. Interlocutori erano i vecchi militanti, comunisti, socialisti, anarchici che conservavano materiali di qualunque natura salvati dalle persecuzioni e dalle devastazioni fasciste.

L'attenzione nei confronti delle carte è rimasta piuttosto costante nel tempo come dimostrò il Pds quando, subito dopo la sua fondazione, nel mezzo dei tempestosi anni di tangenti e della dolorosa scissione di Rifondazione comunista, decise di depositare tutto l'archivio del Pci, quello

prodotto dal secondo dopoguerra e documentazione precedente ancora presente nei locali di Botteghe oscure, presso la Fondazione Istituto Gramsci.

È questo un atteggiamento che affonda le proprie ragioni nella convinzione che il passato non è un peso ma una risorsa, magari da usare criticamente, per tutti, per quelli che lo hanno vissuto ma soprattutto per quelli che non c'erano, per le nuove generazioni. È un atteggiamento che rivela anche un certo orgoglio di appartenenza. Comunque, è grazie a tali convinzioni che in Italia oggi gli storici e chiunque voglia indagare sul passato recente del nostro Paese, hanno a disposizione un importante patrimonio storico. Un patrimonio che costituisce un'eccezione nel panorama degli archivi della politica italiana caratterizzati da frammentarietà, dispersione, lacune, perdite.

L'iniziativa presa alla fine del 2007, a ridosso della nascita del Partito democratico e della fine dei Democratici di sinistra, di costituire un programma articolato e coordinato per evitare la dispersione delle carte Pds e Ds soprattutto a livello periferico, si pone al-

l'interno di questa tradizione.

È un'impresa difficile ma emozionante. Credo che di questo siano, siamo consapevoli tutti. È un'impresa che ha bisogno di coordinamento, di continuità (non basta l'entusiasmo iniziale), di risorse, di spazi. Che ha bisogno di un progetto organizzato ed articolato, di responsabilità certe (oltre che della disponibilità di tutti), di elasticità nella ricerca ed adozione di soluzioni che possono essere diverse a livello territoriale in merito alla collocazione finale degli archivi. I presupposti perché l'impresa vada avanti ci sono tutti. Nelle persone che ho incontrato fino a questo momento ho visto un'incredibile ma spiegabile trasformazione. Da un atteggiamento di fastidio verso documenti che non si sanno dove mettere ad una disposizione di comprensione sul valore che essi rappresentano. Un valore culturale per il ruolo di testimonianza storica che i documenti hanno, un valore memoriale che rimanda e illumina un passato vicino fatto di ricordi personali, giornate trascorse al telefono ed al computer, interminabili riunioni, compagni e compagne che

non ci sono più, entusiasmi e delusioni, vittorie e sconfitte. Un valore politico perché il nuovo non è un'invenzione senza radici ma, come è stato detto, è un processo complesso che non può sfuggire ad un confronto serio con la tradizione soprattutto quando questa è stata così rilevante per la storia del Paese.

Il materiale che si è accumulato dal 1991 ad oggi è già in parte organizzato. Certo, il ridimensionamento dell'apparato e delle risorse finanziarie, le chiusure delle sedi ed i relativi traslochi hanno inciso sulla qualità dell'organizzazione archivistica. Si è rilevata una minore attenzione nella gestione corrente delle carte e nell'accumulazione ordinata e coerente. E questa potrebbe essere una annotazione per l'agenda del Partito democratico: di considerare come parte importante nel processo di costruzione del nuovo partito, la elaborazione di procedure corrette per la produzione e la conservazione del materiale archivistico, norme tanto più necessarie in considerazione dell'uso sempre più sistematico e diffuso delle tecnologie digitali e telematiche.

L'ago della bilancia si chiama Udc

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Non gli si poteva proprio chiedere come atto di sottomissione di rinunciare al suo simbolo che, in effetti, rappresenta una parte della storia politica di questo Paese. Berlusconi voleva non la coalizione con Casini, ma la sua sparizione nel Pdl. Ovviamente, l'Udc non poteva semplicemente annullarsi nel Partito delle Libertà, come poteva permettersi Fini, il cui partito ha una storia certamente molto meno gloriosa di quello di Casini e che ha ottenuto in cambio sia un ingresso surrettizio nel Partito Popolare Europeo sia una migliore posizione nella corsa alla futura successione di Berlusconi.

Dall'altro, era evidente che Berlusconi voleva fare pagare a Casini tutti gli sgarbi di Folliini che lo obbligò ad una dolorosa crisi di governo sul finire della scorsa legislatura. Da questo momento, Casini si trova ad affrontare non pochi problemi nient'affatto marginali, ma addirittura quasi vitali.

Alla Camera, nonostante qualche defezione, come quelle di Giovanardi, non sorprendentemente buttatosi a capofitto nel Pdl, e di Baccini e Tabacci, lanciati nella non facilmente comprensibile avventura della «Rosa Bianca» (con quale ruolo della Cisl?), il 4 per cento dei voti, essenziali per ottenere rappresentanza, rimangono alla sua portata. Invece, al Senato, dove la soglia è dell'8 per cento per i partiti non coalizzati, appare molto improbabile che l'Udc riesca a raggiungerla in più di due, al massimo tre Regioni. Tuttavia, quelle potrebbero essere proprio le Regioni nelle quali l'eventuale successo di Casini comporterebbe l'automatica retrocessione di Berlusconi con conseguente perdita del premio di maggioranza per il Pdl. E, dati i rapporti di forza, queste perdite finirebbero per consegnare il Senato ad una maggioranza composta dal Partito Democratico e dalla Sinistra Arcobaleno.

Scivolato consapevolmente a destra, poiché la collocazione spaziale dei partiti conta e se entra Fini e esce Casini, lo spostamento risulta automatico e indiscutibile, Berlusconi non ha voluto dare a Casini quello che ha, invece, senza neanche un ripensamento, subito concesso a Bossi. Grazie all'alleanza con

la Lega, il Pdl riuscirà ad assicurarsi la vittoria nelle regioni del Nord, ma, salvo improvvisi ripensamenti e conversioni elettorali, corre non pochi rischi in alcune regioni del Centro-Sud e, in particolare, in quel forziere di voti per l'Udc che è finora stata la Sicilia.

Molto adesso si gioca sulla campagna elettorale. Sembra che Casini abbia deciso che deve sfidare il Pdl sia il Pd sui temi etici, credo non soltanto per convenienza, ma anche per convinzione e proprio perché entrambi i grandi partiti desiderano evitare di impegnarsi e di scontrarsi su materie tanto delicate. Tuttavia, Casini ha alcune buone ragioni per esigere dichiarazioni precise in materia. Poiché saranno poi i parlamentari eletti a dovere disciplinare con leggi il testamento biologico, le unioni civili, la ricerca scientifica e a dare migliore e piena attuazione alle leggi esistenti sulla fecondazione assistita e sull'aborto, non è politicamente opportuno lasciare tutto questo a «voti di coscienza» che ciascuno di quei parlamentari potrebbe variamente definire e giustificare non avendo previamente dichiarato all'elettorato la sua posizione. Resta da vedere quanto efficace sarà Casini nell'imporre con grazia e con equilibrio questi temi in una campagna elettorale che Giuliano Ferrara ha già fin troppo platealmente movimentato con la sua «moratoria sull'aborto». In sostanza, Casini mira a raccogliere, magari anche grazie a qualche aiuto come Ruini e la Conferenza Episcopale Italiana potrebbero non negargli, soprattutto il voto dei cattolici. Sia che si orientino a destra sia che guardino al Partito Democratico, attratti dalla presenza e dall'attivismo dei neo-dem, quegli elettori cattolici potrebbero non essere insensibili al messaggio di Casini.

Convinto che una legge proporzionale alla tedesca gli avrebbe consegnato, in quanto già collocato al centro dello schieramento politico-partitico, un grande potere di coalizione, adesso Casini è costretto a trovare tematiche trasversali non più soltanto per condizionare la destra e la sinistra ma, in special modo, per sopravvivere. Paradossalmente, comunque, il suo, pur prevedibilmente limitato, consenso elettorale rischia di influenzare, in maniera forse addirittura decisiva, l'esito delle elezioni di aprile.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro	 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini
Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò	
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)	NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Bagaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219 Certificato n. 6237 del 11/12/2007
Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati	
Redazione • 00153 Roma via Bagaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	Stampa Fac-simile • Litosed Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosed via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari
• STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560	
La tiratura del 16 febbraio è stata di 138.117 copie	